

E il ministero ai presidi: le condizioni di refezione vanno messe in chiaro nel Ptof

Il panino a scuola è un diritto

Tar del Lazio: la mensa non può essere obbligatoria

DI EMANUELA MICUCCI

Panino sì, panino no. Continua a colpi di sentenze la saga sulla possibilità per gli alunni di portarsi il panino da casa per il pranzo. L'ultima è la numero 14368 del Tar del Lazio con cui si stabilisce il diritto delle famiglie a far portare ai figli il pranzo da casa. La mensa, spiegano i giudici, non è obbligatoria e la scuola non può imporre la frequenza. Una sentenza che non segue quella della Corte di Cassazione del 30 luglio 2019 (n. 20504), particolarmente rilevante perché pronunciata a Sezioni Unite che, invece, sta-

grante del tempo scuola e va segnalato nel Ptof che le famiglie sottoscrivono al momento della scelta della scuola, accettandolo e assumendosi così consapevolmente la corresponsabilità della sua realizzazione.

Il Miur, inoltre, raccomandava alle scuole di «assicurare, in particolare, unitamente al coinvolgimento degli organi collegiali, l'adozione di ogni altra iniziativa e/o strumento utili a garantire il contributo sereno e collaborativo delle famiglie, nel rispetto dei principi di buon andamento dell'amministrazione e di partecipazione al procedimento amministrativo richiamati

Se la Cassazione parla di condivisione dei cibi forniti dalla scuola, richiamando il decreto legislativo 59 del 2004, il Tar Lazio nega che questo concetto sia scritto nel decreto. E spiega che gli alunni devono andare tutti insieme a mensa per vivere un momento di socializzazione, ma questo non significa che debbano mangia-

re la stessa cosa.

Alcune sentenze del Consiglio di Stato, infatti, defini-

348/2017 del Miur che non vieta all'alunno di portarsi il cibo da casa, ma chiede ai presidi di mettere in campo misure a tutela dell'igiene. Compito dell'istituzione scolastica, spiega il Tar, è controllare che il cibo portato da casa non venga mischiato con quello della scuola, che sia custodito in contenitori ermetici ed adeguati e che gli studenti non se-

La mensa, spiegano i giudici, non è obbligatoria e la scuola non può imporre la frequenza. Una sentenza che non segue quella della Corte di cassazione del 30 luglio 2019 (num. 20504), particolarmente rilevante perché pronunciata a Sezioni Unite che, invece, stabiliva che gli studenti devono mangiare a mensa perché così si realizza un'educazione all'alimentazione sana

lo scambino.

—© Riproduzione riservata—

Il Tar del Lazio ha accolto il ricorso dei genitori di un'alunna di III primaria che si sono opposti alla circolare e al regolamento scolastico che stabilivano l'obbligatorietà della frequenza della mensa per gli studenti del tempo pieno. E ha affermato che gli alunni devono andare tutti insieme a mensa per vivere un momento di socializzazione, ma questo non significa che debbano mangiare la stessa cosa

biliva che gli studenti devono mangiare a mensa perché si realizza l'educazione all'alimentazione sana.

Posizione questa che era stata ribadita, un mese fa, anche dal Miur in una circolare del 9 gennaio in cui, rifacendosi proprio al pronunciamento della Cassazione, sottolineava che il tempo mensa è parte inte-

te organizzative delle singole istituzioni scolastiche. Posizioni ora ribaltate dal Tar del Lazio, che ha accolto il ricorso dei genitori di un'alunna di III primaria che si sono opposti alla circolare e al regolamento scolastico che stabilivano l'obbligatorietà della frequenza della mensa per gli studenti del tempo pieno.

PRIMO STUDIO SUGLI EFFETTI DEI FILTRI IN CLASSE CONTRO LO SMOG

Usa: l'aria pulita a scuola aiuta

Gli studenti hanno voti più alti

DI ANGELA IULIANO

Altro che blocco delle auto diesel e domeniche ecologiche. Per combattere lo smog bastano filtri per l'aria pulita da 700 dollari. E migliora anche il rendimento scolastico. A identificare per la prima volta l'impatto ottenuto dall'installazione dei filtri dell'aria nelle aule è **Michael Gilraine**, ricercatore della New York University, nel paper «Air Filres, pollution and student achievement», appena pubblicato sugli *EdWorkingPapers* dell'Annenberg Institute. Secondo Gilraine ci sarebbe una correlazione tra un ambiente altamente inquinato, soprattutto dalle emissioni della auto, e il peggioramento dei risultati a test ed esami.

Per un'inversione di tendenza basterebbe installare dei purificatori d'aria nelle aule. Per dimostrare questa tesi Gilraine ha sfruttato la più grande fuga di gas nella storia degli Stati Uniti, nel 2015, nella San Ferdinando Valley. Vennero installati filtri dell'aria

in ogni classe, ufficio e area comune per tutte le 18 scuole entro 5 miglia dalla perdita, ma non oltre. E ha confrontato il rendimento degli studenti di queste scuole con quelli che non hanno che ricevuto filtri dell'aria.

«L'esposizione al filtro dell'aria», spiega, «ha portato a un aumento della deviazione standard di 0,20 in matematica e punteggi in inglese, con miglioramenti dei punteggi dei test che persistono nell'anno successivo». I test dell'aria condotti all'interno delle scuole durante la perdita, ma prima dell'installazione dei filtri dell'aria, non hanno mostrato la presenza di inquinanti del gas naturale, «il che implica che l'efficacia dei filtri dell'aria proveniva dalla rimozione di inquinanti atmosferici comuni».

«L'installazione del filtro dell'aria», conclude Gilraine, «è una politica economica per aumentare il rendimento degli studenti». Tanto più per gli alunni svantaggiati che frequentano le scuole in aree altamente inquinate.

—© Riproduzione riservata—

L'INTERVENTO

Oltre il caso Roma: la scuola italiana è ancora di classe

DI MARCO CAMPIONE*

Il nuovo caso di presunta «malascolita» riguarda un comprensivo di Roma che sul proprio sito ha descritto la composizione socio-economica dei plessi usando una terminologia non sempre appropriata ed evidenziando quali fossero quelli con «alunni appartenenti a famiglie del ceto medio-alto», quelli con «il maggior numero di alunni con cittadinanza non italiana» e quelli che accolgono «prevalentemente alunni appartenenti a famiglie dell'alta borghesia assieme ai figli dei lavoratori occupati presso queste famiglie».

Nessuno scandalo nel fatto che la scuola descriva l'utenza che ha, preoccupa invece che con quel linguaggio, anche involontariamente, si possa mandare alle famiglie un messaggio per condizionare la

scelta su dove iscrivere i figli. «Da qui a trarne lo spunto per leggersi da parte di una scuola e di chi la dirige intenti di discriminazione, segregazione e ghettizzazione ce ne corre», sono parole di **Lena Gissi** (Cisl scuola) che faccio mie.

Proviamo a ragionare allora in prospettiva, partendo dalle reazioni, che sono state di due tipi.

La prima è l'indignazione, tipica di chi guarda alla scuola da fuori e si sorprende per ciò che è purtroppo evidente, la scuola italiana è ancora di classe e fa fatica ad attenuare le disuguaglianze, come evidenziato periodicamente dalle indagini nazionali e internazionali.

La seconda, diffusa tra gli addetti, è la chiusura a riccio di chi confonde la rendicontazione con una vetrina e vede un problema nel fatto che la scuola sia

obbligata a rendere pubblici quei dati, piuttosto che nella situazione ivi rappresentata, o, meglio, nei rischi connessi ad essa. Come se non descrivere una realtà la eliminasse; come se a pagare gli effetti di questa censura non sarebbero, una volta di più, le fasce deboli, dato che i ceti medio alti ricorrerebbero a canali informali. Sono atteggiamenti speculari e non colgono l'essenza del problema.

Cerchiamo piuttosto soluzioni, lasciandoci sullo sfondo il caso singolo. L'iscrizione nei comprensivi è sul singolo plesso, e questo può favorire la segregazione sociale. Se fosse all'istituto e non al plesso, almeno quando sono ravvicinati, consentirebbe di formare le classi con una maggiore eterogeneità. Si lavori di più e meglio su come vengono date le informazioni per le iscrizioni, su come vengono

composte le classi, su cosa si fa, e con quali risultati, per ridurre la varianza degli esiti formativi degli alunni...

Peraltro la scuola di cui si parla ha anche questo tra gli obiettivi di miglioramento che si è data nel proprio rapporto di autovalutazione. Partire dai dati che le scuole, le famiglie, gli enti locali e il ministero hanno a disposizione, lavorare insieme, insistere su analisi del contesto, valutazione, autovalutazione e miglioramento: questa è la strada da seguire. Se le disuguaglianze sono la prima emergenza, e lo sono, non è cancellando le differenze dai siti internet, per lasciarle però tra i banchi, o secretando i rapporti di autovalutazione che faremo passi avanti.

***esperto di politiche scolastiche**

—© Riproduzione riservata—